

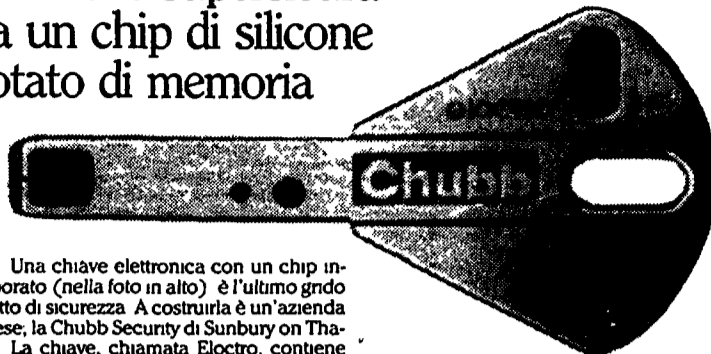
Gli astronomi divisi Nube di Magellano La stella esplosa si rivela un mistero

Sei anni dopo, la supernova esplosa nella nube di Magellano (nella foto qui a fianco), si rivela un mistero. Doveva diventare, nelle previsioni degli astofisici, o una pulsar o un buco nero. Ma non è accaduta né l'una né l'altra cosa e ora gli scienziati sono in caccia di un modello che spieghi l'evoluzione di questo strano evento. Per gli astronomi, la storia della supernova inizia il 23 febbraio del 1987 quando nei telescopi si vede un punto luminoso crescere improvvisamente di intensità. La notizia fa il giro del mondo e la prima volta, da quando esistono strumenti adatti per osservarlo, che un fenomeno del genere, l'esplosione di una stella, avviene così vicino a noi. La Supernova - cioè il collasso di una enorme stella - esplose infatti a soli 169 mila anni luce dalla Terra. In termini astronomici, un'inezia. Si scatenò l'osservazione. E si scopre che ad esplodere è stata una stella gigante «pesante» circa venti masse solari. Nata circa undici milioni di anni fa.



Una novità dall'Inghilterra

La chiave supersicura ha un chip di silicone dotato di memoria



Una chiave elettronica con un chip incorporato (nella foto in alto) è l'ultimo grado in fatto di sicurezza. A costruirlo è un'azienda inglese, la Chubb Security di Sunbury on Thames. La chiave, chiamata Electro, contiene un minuscolo chip di silicone che è in grado di «aprire» quando viene selezionato uno ed un solo numero compreso tra dieci e 70 mila miliardi. La chiave, comunque, funziona con una speciale serratura-battente a bassa intensità che ha, a sua volta, memorizzato il numero autorizzato in un apposito chip di memoria. Quando la chiave è inserita, la serratura genera un campo magnetico che viene «catturato» dall'antenna del chip inserito nella

chiave. Se il chip contenuto nella chiave ha lo stesso numero memorizzato nella serratura, allora la chiave può girare e la porta si può aprire. Per ora questo «gioiellino» non può essere ancora diffuso a livello di massa, cioè nelle case «normali». Chiaramente, si tratta di uno strumento utilizzabile prontamente nelle stanze blindate delle banche o degli archivi segreti.

I tagli di Clinton Mille licenziati alla Nasa. Ma il Columbia parte

Primi, concreti effetti dei tagli decisi dal presidente americano Bill Clinton ai finanziamenti per la costruzione di una stazione spaziale. La Nasa ha deciso di licenziare un migliaio di dipendenti e ha invitato le aziende e i fornitori a rallentare il lavoro legato al progetto della stazione spaziale. Lo hanno detto i responsabili dell'ente spaziale americano, il «Jet propulsion laboratory» (Jpl), il laboratorio della Nasa incaricato della maggior parte delle missioni spaziali senza uomini, ha cominciato il licenziamento di mille dipendenti, su un totale di 7.500 persone. Intanto la Nasa ha annunciato che la 14ª missione dello shuttle Columbia (nella foto), diretta dai tedeschi, è programmata per il 14 marzo, dopo un ritardo di più di due settimane. L'equipaggio è formato da sette astronauti, tra cui due scienziati tedeschi. Il Columbia sarebbe dovuto partire il 25 febbraio, ma il lancio fu rinviato per un falso allarme riguardante il motore principale dello shuttle.



La foresta africana restituisce un bambino È stato «rapito» e allevato per anni dagli animali o è uno psicotico fuggito di casa solo qualche mese fa?

La contesa del ragazzo selvaggio

In un parco nazionale della Costa d'Avorio è stato trovato a fine gennaio un «bambino selvaggio». Portato nella cittadina più vicina, è stato riconosciuto da una famiglia come il figlio perso 13 anni prima. Il ragazzo sarebbe vissuto per tutto questo tempo nella jungla, allevato dagli animali. Ma ora si fanno avanti altri genitori: «Si tratta di nostro figlio. È affetto da autismo ed è scappato da casa un mese fa».

parte questo però il ragazzo non si poteva dire nella norma. Apparentemente sordo e muto, si nutre di frutta che divorava senza sbucciare neppure la banana. Urlava «come un animale», defecava dappertutto e ringhiava quando una persona si avvicinava troppo. Anche dopo il suo rientro in famiglia a Bouafé continuava ad aggredire tutti i cani che gli passavano davanti.

Il «ragazzo selvaggio», dunque, potrebbe essere il bambino che la mamma ha perso quando aveva due anni di età. In questo caso la sua storia sarebbe veramente straordinaria. È una storia che comincia nell'aprile dell'80, quando Mamebé Soumahoro (questo il nome della donna di Bouafé) parte di buon ora per andare a lavare la biancheria. Porta con sé il quinto dei suoi sette figli e, per lavorare con tranquillità, lo

mette all'ombra di un grande albero. Quando si gira il bambino non c'è più. Ricerche durante giorni e giorni Magie ed incantesimi tutto vano. Finché 13 anni dopo Mamadou torna. La gente del villaggio vede in lui un demone nessuno, dicono, sarebbe sopravvissuto nella natura ostile senza l'aiuto degli spiriti. Tornato in famiglia benché da poco tempo, il ragazzo sta facendo dei progressi. Secondo quanto affermano i genitori, comincia a sorridere, imita gli altri, cerca di legarsi da solo. Ma a Daloa, in un'altra famiglia, recita il bambino ed afferma che si tratta del loro figlio psicotico. Altro che «bambino della jungla». Chi è Mamadou, allora? Un ragazzo selvaggio o solo malato? «Potrebbe essere entrambe le cose», ha detto il dottor Samuel Lepastier, del centro di psichiatria infantile del

l'ospedale Sainte Anne di Parigi, intervistato da Le Figaro. Lepastier ricorda quello che sosteneva Bruno Bettelheim: ogni bambino selvaggio in realtà è un bambino autistico. «Gli autistici e gli psicotici gravi presentano un'insensibilità all'ambiente che permette loro di sopravvivere in condizioni

molto dure». Un bambino dotato di una sensibilità normale non potrebbe resistere in un ambiente selvaggio ed ostile, dice dunque la scienza ai seguaci di Rousseau. Eppure i «bambini selvaggi» ne sono stati trovati molti. Sono sopravvissuti tutti perché erano affetti da autismo? «Se un bambino non

apprende il linguaggio - dice ancora Lepastier - non può resistere da solo. Non foss'altro che per la mancanza di comunicazione affettiva. Ma se il bambino giunge a stabilire un dialogo con gli animali, può darsi che possa sopravvivere grazie a quest'altra forma di relazione affettiva».

«Io Tarzan, tu Jane» Dalla jungla al grande schermo

CRISTIANA PATERNÒ

In principio fu Edgar Rice Burroughs. Era il 1914 e dalla penna dello scrittore americano nasceva un personaggio destinato a un futuro glorioso. Era Tarzan, rampollo di una nobile famiglia inglese abbandonato in Africa dall'equipaggio di una nave annegata e allevato dagli scimpanzé. Il mito illuminista dell'incontro/scontro tra natura e cultura nell'uomo incolto prendeva corpo in un personaggio che come Dracula e Frankenstein, sembrava fatto apposta per il cinema.

Quella di Burroughs (che dopo il primo romanzo ne scrisse altri 25) era stata una felice intuizione. E la Metro Goldwyn Mayer nel 1932 fu il colpo mettendo in cantiere la prima avventura dell'uomo scimmia, *Tarzan, the ape man*. Il successo dell'operazione sta tutto nei muscoli dell'ex olimpionico di nuoto Johnny Weissmuller che rapisce l'affascinante esploratrice Maureen O'Sullivan, e per amore pronuncia le sue prime parole: «Io Tarzan tu Jane» conquistando con il linguaggio l'identità umana. Seguono una trentina di titoli, compreso un cartone animato Walt Disney svanite parodie e persino una versione underground firmata da Andy Warhol nel '63 (*Tarzan and Jane regained*).

Mentre Jane e il suo compagno mettono su famiglia e invece chiano a Weissmuller si aggiungono altri titoli adatti a indossare il succinto costume di pelle di leopardo, il curatore Gordon Scott. Ron Ely Mike Henry Fino a Christopher Lambert protagonista del *Greystoke* di Hugh Hudson. La più recente rivisitazione della leggenda trasporta il signore delle scimmie nell'Inghilterra vittoriana. Ma (piccolo particolare) nel frattempo è nato il *ragazzo selvaggio* di François Truffaut capoluogo ultracitato che riporta il discorso direttamente alla sua matrice settecentesca.

Perché il regista francese lavora su materiali storici? I resoconti di un certo dottor Jean Itard che infesse alla Société des observateurs il caso del ragazzo dell'Aveyron un adolescente (apparente età di dodici anni) ritrovato nella foresta nell'estate del 1793. Incapace di parlare l'uomo-animale viene battezzato con il nome

CRISTIANA PULCINELLI

Fine gennaio, Foresta del parco nazionale della Maroué, 250 chilometri a nord di Abidjan, in Costa d'Avorio. Gli addetti alla manutenzione delle piste scrutano l'orizzonte con il binocolo, quando d'improvviso lo scorgono, lontano: sta in mezzo ad un branco di bufali. Non sembra affatto impaurito, anzi tratta gli animali con quella familiarità che di solito riserviamo solo ai nostri parenti. È un ragazzo: avrà 13, forse 15 anni, ma si comporta in modo strano. Decidono di catturarlo. Lo portano al posto di polizia del villaggio più vicino, Bouafé. E lì una famiglia crede di riconoscere nel «bambino della jungla» il proprio figlio, Mamadou, scomparso ben 13 anni prima. Come prova delle loro affermazioni madre e padre indicano due cicatrici sul petto del ragazzo, segni di vecchie bruciature. Ottengono così il suo affidamento. Ma dopo neanche un mese si fanno avanti altri due genitori. Questa volta vengono da Da-



© Edgar Rice Burroughs Inc / U.F.S.



Qui sopra da sinistra a destra: il bambino-lupo di Sikandra (India), Tarzan in un disegno di Harold Foster, Kaspar Hauser due anni dopo il suo ritrovamento. In alto a destra, Victor dell'Aveyron nel film di Truffaut

Una disputa del '700: nell'uomo prevale la natura o la cultura?

E gli illuministi studiavano Victor e i suoi fratelli

Il genere Homo sapiens si divideva, secondo il naturalista Linneo (1707-1778), nelle specie Ferus, Americanus, Europaeus, Asiaticus, Afer, Monstruosus. La prima e l'ultima categoria suonano alle nostre orecchie a dir poco bizzarre. Monstruosus indica quei tipi che presentano delle anomalie rispetto alla norma. La specie Ferus invece viene definita quadrupede, muta e insula. Leggiamo in una tabella chi vi appartiene. Juvenis ursinus Lithuanus 1661, Juvenis lupinus Hassiacus 1544, Juvenis ovinus Hibernus, Pueri Pyrenaeici 1719. Bambini-orso, bambini-lupo, perfino bambini-pecora. Esseri umani che, abbandonati a loro stessi in tenera età, sono riusciti a sopravvivere o perché allevati da animali o per le proprie risorse. Sono uomini, secondo Linneo? Lo sono tanto da essere inseriti nel genere Homo sapiens e tanto poco da non presentare le caratteristiche che lo stesso scienziato svedese definisce come proprie dell'uomo («la stazione eretta e il linguaggio»).

Linneo non è il solo a parlare di ragazzi selvaggi. Durante tutto il '700 filosofi e scienziati si occupano della questione. Condillac, Rousseau, Lamettrie e Itard, tutti cercano nelle loro storie la risposta ad un quesito

l'uomo è più un prodotto di natura o più un prodotto di cultura? I ragazzi selvaggi offrono in effetti un campo di osservazione privilegiato, senza dover ricorrere al crudele esperimento di Federico II di Prussia che lasciò un bambino crescere nell'isolamento e nel silenzio assoluto nella speranza di servirlo un giorno discettare nella lingua universale parlata dagli uomini prima di Babele. Il medico illuminista Jean Itard arrivò a prendersi cura personalmente di Victor un ragazzo di 10-12 anni trovato nel distretto di Aveyron. L'esperimento era molto interessante: cercare di far acquisire comportamenti umani, e in primo luogo la parola, ad un essere umano vissuto nell'isolamento per molti anni.

Il tema caro agli uomini del '700 non è lontano neanche da noi, come ci ricorda Anna Ludovico nel libro *La scimmia vestita* (Armando, 1979), in cui sono raccolti ben 47 casi di questo genere. Oggi certo più che di natura e educazione si parla di fenomeni genotipici o fenotipici, ossia propri della costituzione ereditaria degli organismi o dipendenti dalle condizioni ambientali che agiscono sull'organismo stesso. Ma il nocciolo del problema rimane inalterato quan-

do nell'individuo umano, è determinato alla sua nascita e quanto invece è dovuto all'azione dell'ambiente? Ludovico suddivide i casi in tre grandi categorie: i fanciulli allevati da animali; i fanciulli allevati in condizioni di totale isolamento. Nel primo gruppo troviamo bambini-lupo (in maggioranza), bambini-orso e alcuni casi isolati di bambino-capra, un bambino-pecora, un bambino-vietile, una bambina-maiale, un bambino-leopardo. Aggiungiamo un bambino-gazzella, in grado, secondo i testimoni, di correre velocissimo a quattro zampe e di strappare radici e foglie con i denti. I loro comportamenti presentano delle costanti. I bambini-lupo ad esempio camminano a quattro zampe, mangiano e bevono lappando dal piatto, sono carnivori, rifiutano cibi cotti, hanno l'olfatto molto sviluppato, sono ostili all'uomo, non sopportano indumenti addosso, non parlano ma emettono suoni, nessuno a capire un tipo di comunicazione gestuale. Solo 5 dei 26 casi riportati si dice che abbiano raggiunto un comportamento simile a quello dell'uomo. In tutti e 5 i casi i ragazzi

hanno appreso un linguaggio, sia pure molto limitato, indipendentemente dall'età del ritrovamento (che variava dai 4 ai 15 anni). Questo dato è particolarmente interessante. Significa infatti che il presunto limite biologico di 12-13 anni di età oltre il quale non sarebbe possibile imparare a parlare sarebbe stato superato.

Tra i ragazzi sopravvissuti per autosostentamento troviamo due casi ben documentati. Il primo riguarda Tarzanico, un bambino trovato nel 1933 nelle foreste del Salvador. Lo psicologo Jorge Ramirez Chulo si occupò della sua educazione, sembra con buoni risultati. Tarzanico imparò a vestirsi, lavarsi, mangiare a tavola, a leggere, scrivere e far di conto. Non si racconta che prezzo il secondo caso è quello di Victor dell'Aveyron, a cui abbiamo già accennato. Jean Itard riuscì ad insegnare molte cose a Victor. Poteva ad usare una quasi-scrittura. Non a parlare, però.

Kaspar Hauser è sicuramente il caso più famoso tra i bambini vissuti in isolamento. Da pochi giorni dopo la sua nascita fino all'età di 16-17 anni Kaspar è vissuto in uno scantinato buio semilegato ad una sedia, sommanamente nutrito da un uomo che